

---

**Marine Aubry-Morici, *Dico a te, lettore. Saggi  
narrativi dell'estremo contemporaneo***

**Guido Mattia Gallerani**

---



**Edizione digitale**

URL: <https://journals.openedition.org/narrativa/3048>

DOI: 10.4000/12x3y

ISSN: 2804-1224

**Editore**

Presses universitaires de Paris Nanterre

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 dicembre 2024

Paginazione: 249-250

ISBN: 978-2-84016-553-8

ISSN: 1166-3243

**Notizia bibliografica digitale**

Guido Mattia Gallerani, «Marine Aubry-Morici, *Dico a te, lettore. Saggi narrativi dell'estremo contemporaneo*», *Narrativa* [Online], 46 | 2024, online dal 01 décembre 2024, consultato il 13 décembre 2024. URL: <http://journals.openedition.org/narrativa/3048> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/12x3y>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 13 dicembre 2024.



Solamente il testo è utilizzabile con licenza CC BY 4.0. Salvo diversa indicazione, per tutti gli altri elementi (illustrazioni, allegati importati) la copia non è autorizzata ("Tutti i diritti riservati").

---

# Marine Aubry-Morici, *Dico a te, lettore. Saggi narrativi dell'estremo contemporaneo*

Guido Mattia Gallerani

---

## NOTIZIA

Marine AUBRY-MORICI, *Dico a te, lettore. Saggi narrativi dell'estremo contemporaneo*, postfazione di Daniele Giglioli, edizioni del verri, Milano, 2024, pp. 206.

- 1 Per definire il proprio oggetto d'indagine, Marine Aubry-Morici procede a una serie di distinzioni in un'ottica prettamente comparativa, necessaria tanto in virtù del carattere polimorfo che il saggio assume nella sua storia, particolarmente nel Novecento, quanto per la struttura narrativa che caratterizza i testi selezionati dall'autrice. Da un lato, Aubry-Morici individua questa predilezione per il racconto in scritte in cui la riflessione soggettiva su un argomento non si tramuta mai nella tentazione di creare mondi finzionali, ma si fa racconto del sé e dell'indagine stessa. Dall'altro, il "saggio narrativo" si presenta come equidistante non solo dal genere del romanzo, ma anche dagli altri generi narrativi di cui pare condividere certe premesse enunciative, come l'autobiografia, il reportage, l'autofinzione.
- 2 Inoltre, proprio per la prospettiva puramente parziale e individuale – rivendicata ed espressa con una certa ossessione – il saggio narrativo non ambisce nemmeno alla propria sistematizzazione nelle forme dell'articolo scientifico e accademico. Raccontando di cercare più che cercando di spiegare, il suo discorso non s'appoggia sui fondamenti epistemologici – i sistemi o le discipline – che delineano il destino della saggistica nella seconda parte del Novecento, le cui prove dallo strutturalismo al post-strutturalismo costituiscono ancor oggi il nostro comune (e forse unico) bagaglio intellettuale e teorico.

- 3 In sostanza, il saggio narrativo delineato da Aubry-Morici è un genere che procede per sottrazioni rispetto alle ambizioni oggettive dei processi di conoscenza. L'ampio campione di testi analizzati dimostra come nelle scritture degli ultimi vent'anni non ci sia più alcun imbarazzo nell'esibire le proprie parcellizzate opinioni e a indulgere in qualche forma di narcisismo. Gli scrittori che intraprendono la strada del saggismo narrativo se ne mostrano alquanto consapevoli, mettendo in scena una continua drammatizzazione dei processi del pensiero, di cui si ricostruisce l'itinerario inesplicito, il tentativo sommario e parziale (Emmanuel Carrère); cautelandosi con dichiarazioni preliminari rispetto all'incompletezza della loro analisi (Vitaliano Trevisan, Tommaso Pincio); disseminando il testo di dubbi che non ne inficiano, ma ne integrano i risultati (Giorgio Vasta); riattivando, in definitiva, una serie di strategie retoriche consolidate come la parodia, la reticenza, il paradosso.
- 4 Ciò non significa, però, che il saggio narrativo s'arrenda alle proprie vulnerabilità formali. Il principale merito del volume di Aubry-Morici è dimostrare come una certa finzione del sé non inibisca agli autori di questi testi di costruire un rapporto tra la scrittura e la verità: quest'ultima, ancorché limitata da una prospettiva eminentemente personale, è ancora l'esito di un senso possibile, che non decade nel campo della semplice opinione giornalistica, né viene messo a distanza dall'allestimento di una finzione. In definitiva, la narrazione delle vicissitudini dell'io – nella sua ricerca di una verità – si rivela una tecnica per sostenere il diritto all'interpretazione dello scrittore all'interno di un sistema discorsivo, come quello del nostro presente, in cui l'ambizione oggettiva cade sempre in sospetto.